

DOMENICO PROCACCI e RAI CINEMA
presentano

Elena COTTA

Federica ROSELLINI



DOVE CADONO LE OMBRE

un film di
VALENTINA PEDICINI



DOMENICO PROCACCI e RAI CINEMA PRESENTANO UNA PRODUZIONE FANDANGO con RAI CINEMA "DOVE CADONO LE OMBRE" UN FILM DI VALENTINA PEDICINI
ELENA COTTA FEDERICA ROSELLINI JOSAFAT VAGNI LUCREZIA GUIDONE
SOGGETTO E SCENEGGIATURA FRANCESCA MAINERI VALENTINA PEDICINI CASTING ANNA MARIA SAMBUCCO AUTORE REGIA MARCELLA LIBONATI COSTUMI ANDREA CAVALLETTO SCENOGRAFIA CRISTINA DEL ZOTTO MUSICHE ALESSANDRO PAOLINI STEFANO GROSSO MONTAGGIO GIORGIO FRANCHINI FOTOGRAFIA VLADAN RADOVIC
ORGANIZZATORE GENERALE IVAN FIORINI DELEGATO DI PRODUZIONE EMANUELE SCARINGI RESPONSABILE AMMINISTRATIVO CLAUDIO ZAMPETTI PRODUTTORE DELEGATO LAURA PAOLUCCI PRODOTTO DA DOMENICO PROCACCI REGIA DI VALENTINA PEDICINI

FILM RICONOSCIUTO DI INTERESSE CULTURALE CON IL CONTRIBUTO ECONOMICO DEL MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO



REALIZZATO CON IL SOSTEGNO DELLA REGIONE LAZIO - FONDO REGIONALE PER IL CINEMA E L'AUDIOVISIVO



FANDANGO

DAL 6 SETTEMBRE AL CINEMA

Rai Cinema



DOMENICO PROCACCI e RAI CINEMA

presentano

DOVE CADONO LE OMBRE

un film di

VALENTINA PEDICINI

con

**ELENA COTTA, FEDERICA ROSELLINI,
JOSAFAT VAGNI e LUCREZIA GUIDONE**

Prodotto da **Domenico Procacci**

Una produzione **Fandango con Rai Cinema**

Nelle sale dal 6 settembre

Distribuito da **Fandango Distribuzione**

Film riconosciuto di interesse culturale con contributo economico del
Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo Direzione Generale Cinema



Opera realizzata con il sostegno della **Regione Lazio**
Fondo regionale per il cinema e l'audiovisivo



Ufficio Stampa **Fosforo e Daniela Staffa**

Manuela Cavallari 349.6891660 manuela.cavallari@fosforopress.com

Giulia Santaroni 348.8224581 giulia.santaroni@fosforopress.com

Ginevra Bandini 335.1750404 ginevra.bandini@fosforopress.com

Daniela Staffa 335.1337630 daniela.staffa@fandango.it



CAST TECNICO

REGIA	VALENTINA PEDICINI
SOGGETTO E SCENEGGIATURA	FRANCESCA MANIERI VALENTINA PEDICINI
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA	VLADAN RADOVIC
MONTAGGIO	GIOGIO' FRANCHINI
MUSICHE	ALESSANDRO PAOLINI STEFANO GROSSO
SCENOGRAFIA	CRISTINA DEL ZOTTO
FONICO DI PRESA DIRETTA	ALESSANDRO ROLLA
ORGANIZZATORE GENERALE	IVAN FIORINI
AIUTO REGIA	MARCELLA LIBONATI
MONTAGGIO DEL SUONO	STEFANO GROSSO
CASTING	ANNA MARIA SAMBUCCO
COSTUMI	ANDREA CAVALLETTO
DELEGATO DI PRODUZIONE	EMANUELE SCARINGI
RESPONSABILE AMMINISTRATIVO	CLAUDIO ZAMPETTI (As.n.a.c.)
DIRETTORE DI PRODUZIONE	CHRISTIAN PERITORE

PRODUZIONE

PRODUZIONE	FANDANGO CON RAI CINEMA
PRODOTTO DA	DOMENICO PROCACCI
PRODUTTORE DELEGATO	LAURA PAOLUCCI
CON IL CONTRIBUTO DI	MIBACT
CON IL SOSTEGNO DELLA	REGIONE LAZIO
DURATA	103'
PAESE	ITALIA

CAST ARTISTICO

GERTRUD

ELENA COTTA

ANNA

FEDERICA ROSELLINI

HANS

JOSAFAT VAGNI

FRANSISKA

LUCREZIA GUIDONE

ANNA (BAMBINA)

DANILO DI SIMIO

FRANSISKA (BAMBINA)

ELENA DE LUCA

HANS (BAMBINO)

FEDERICO MARTINI

ILSE

RAFFAELLA PANICHI

MATHIAS

FEDERICO TOCCI

ARTHUR

ALBERTO CRACCO

PAUL

PIETRO BIONDI

THOMAS

UGO INNAMORATI

MARIO

ALESSANDRO BRESSANELLO

ARTHUR

ALBERTO CRACCO

KATARINA

LAURA MAZZI

SINOSSI

Anna e Hans, infermiera e suo assistente di un vecchio istituto per anziani, sono due anime "bambine" incastrate in corpi di adulti.

Intrappolati nel tempo e nello spazio, si muovono tra le stanze e il giardino di quello che era un ex orfanotrofio, come se qui si consumasse tutta la vita, dall'infanzia alla morte, come se non ci fosse luogo più accogliente al mondo di quello che li ha visti prigionieri nell'infanzia.

Dal passato riappare Gertrud, una vecchia signora dai modi gentili; tutto sembra precipitare, il nastro dell'orrore sembra riavvolgersi.

Il male è bianco, come il camice di Gertrud, come le pareti dell'ala ovest, la zona delle torture.

L'istituto perde dunque i contorni attuali e torna ad essere ciò che era; ricovero crudele di bambini jensisch sottratti alle famiglie, tempio di un progetto di eugenetica capitanato proprio da Gertrud.

Anna, schiava di quel luogo e di un'infanzia dolorosa che non termina mai, riprende con forza le ricerche di Franziska, amica amata di una vita della quale ha perso le tracce molto tempo prima e che cerca ovunque e senza sosta.

Ispirato a una storia vera, a settecento storie vere.

NOTE DI REGIA

Il progetto filmico di “Dove cadono le ombre” nasce da un percorso documentaristico, da una storia vera e sconosciuta che seguivo da quattro anni. Dal 1926 al 1986, in Svizzera tra i settecento e i duemila bambini jensch (etnia zingara di origine germanica) sono stati sottratti a forza alle proprie famiglie con un unico scopo: cancellazione dell'identità per sradicare il nomadismo. Collocati in orfanotrofi, ospedali psichiatrici questi bambini hanno subito abusi e maltrattamenti. “Il piccolo genocidio svizzero” non ha mai avuto un colpevole: nessuna condanna, non per i medici, non per i politici e i burocrati coinvolti.

La prima volta che ho incontrato Mariella Mehr, poetessa e scrittrice jensch, una delle pochissime sopravvissute a questo evento, una domanda ha iniziato ad ossessionarmi. Quanto dolore può sopportare un essere umano? C'è una quantità per la vita, un limite oltre il quale la persona si spezza? E' possibile il perdono per il proprio carnefice? Per raccontare una storia così dura il linguaggio della finzione, che avevo voglia da tempo di sperimentare, mi è subito sembrato quello più coerente. Grazie alla sceneggiatura di Francesca Manieri “Dove cadono le ombre” si è trasformato in una favola nera, una riflessione sulla vendetta e il perdono, uno sguardo sull'amore consumato e che consuma, sui sentimenti che attraversano il tempo e gli spazi in un universo chiuso allucinato ma realista.

Ombre e luci, atmosfere astratte, suoni di terra scavata e ninne nanne, corpi di vecchi, e di bambini mai cresciuti. Tutto narrato come in un sogno, dove l'orrido non è mai esplicitato, ma vissuto, sentito, alluso.

I protagonisti del film sono tutti prigionieri: del passato, dei ricordi, dell'ideologia, della menzogna. Anna, Hans e Gertrud sono i vertici di un doloroso triangolo, protagonisti di un universo chiuso e claustrofobico in cui il sopruso reiterato, la violenza fisica e psicologica sono gli unici atti dinamici in grado di provocare un contatto affettivo tra vittime e carnefici.

L'idea della prigione, della cattività imposta ai bambini, dei principi dell'eugenetica che guidano Gertrud hanno condizionato le scelte visive del film.

Tutto si concentra ossessivamente sullo spazio chiuso dei corridoi, delle stanze arredate con pochi elementi, delle finestre serrate da cui arriva la luce ma attraverso le quali è impossibile scorgere il mondo di fuori. Girato interamente con luce naturale, “Dove cadono le ombre” è dunque costruito per quadri e inquadrature fisse. Volevo condurre lo spettatore a “sentire” a percepire in maniera quasi sensoriale questa strana condizione di umanità immobilizzate, di identità prosciugate, di corpi imprigionati.

La camera di Vladan Radovic segue ossessivamente il volto e il corpo di Anna, segnando il suo progressivo risveglio da un incubo lungo quattordici anni. Anna identità non archiviabile, Anna la resistente, Anna personaggio glaciale è la stella attorno alla quale si muovono gli altri personaggi: Ilse, la vecchia bambina; Hans il “gravedigger”; Franziska fantasma e cuore pulsante di un'ossessione, del senso di colpa che percorre e attraversa tutte le stanze e le anime di questa storia; Gertrud matrigna e carnefice.

Ho sempre pensato alla relazione tra Anna e Gertrud come una lunga partita a scacchi capace di trasformarsi improvvisamente in un confronto simile ad un incontro di boxe. Dal silenzio, alla violenza controllata, dal muovere la propria pedina, al colpo sferrato al volto. Nessuno spargimento di sangue, però, nessun rosso. Non ci sono “umori” visibili nel film; non le piaghe del corpo di Gertrud, non le ferite inferte ad Hans, non i segni delle punizioni corporali a cui Anna era sottoposta da bambina.

Il male è gelido.

Il male è bianco, come il camice di Gertrud, come le pareti dell'“ala ovest”, la zona delle torture.

Bianco e muto come un passato troppo difficile da sostenere.

Il presente è blu, un blu continuo come il cielo che a questi prigionieri è impedito vedere, come il riflesso di un lago dietro il quale si nasconde il nulla.

Un racconto sulla perdita, sull'abbandono, sulle “colpe” delle madri che ricadono sui figli. Storia di figli soprattutto, sottratti, abusati, rimossi, cancellati dalla storia.

Valentina Pedicini

“IL PICCOLO GENOCIDIO SVIZZERO”

Una storia sconosciuta avvenuta poco lontano da noi, nel tempo e nello spazio. In Svizzera negli anni che vanno dal 1926 al 1986, un'associazione filantropica, la Pro Juventute (simile alla nostra Croce Rossa) sottrae 2000 bambini alle famiglie jensch (terza etnia nomade europea dopo i rom e i sinti) per estirpare il fenomeno del nomadismo. I bambini vengono rinchiusi in ospedali psichiatrici, orfanotrofi, prigioni. Su di loro vengono condotti esperimenti scientifici e pratiche mediche violente come la sterilizzazione per cancellare la loro identità e trasformarli in “onesti cittadini svizzeri”. Di molti non si avranno più notizie. Un “piccolo genocidio” mai raccontato che è continuato fino ai giorni nostri.

Una sopravvissuta, Mariella Mehr: figlia sottratta alla madre, donna e madre violata a sua volta, ha trovato nella poesia e nella letteratura la salvezza. I suoi romanzi (*La trilogia della violenza: Das Kind, Il Marchio, Accusata*) e le sue poesie la rendono nota in tutta Europa. Mariella diventa anche testimone autorevole della persecuzione subita dagli jensch; la sua lunga battaglia di denuncia pubblica contro la Pro Juventute inizia nel 1972, quando la Mehr raccoglie intorno a sé famiglie jensch che hanno subito il suo stesso destino, crea un' associazione di lotta e si batte pubblicamente sui giornali. Invitata dai media di tutta Europa a partecipare a trasmissioni radiofoniche e televisive per la sua scrittura che la pone per molti critici al pari di Paul Celan o Nelly Sachs rendendola una degli autori più intensi del novecento, utilizza la grandezza della poesia per denunciare uno dei periodi più bui della storia della Svizzera del XX secolo.

VALENTINA PEDICINI

Cortometraggi

2016 - Era Ieri

Documentari

2013 - Dal Profondo

2011 - My Marlboro City

2010 - Mio Sovversivo amore

2009 - Pater Noster

FEDERICA ROSELLINI

Cinema

2015 - Il manoscritto di A. Rondalli

Televisione

2017 - Non uccidere 2 di C. Noce

2015 - Grand Hotel di L. Ribuoli

2014 - 1992 di G Gagliardi

ELENA COTTA

Cinema

2016 - Il Camionista di L.Gaudino

2013 - Via Castellana Bandiera di E. Dante

2000 -Terza Generazione di K.Wood

1970 - Le tue mani sul mio corpo di B. Rondi

1959 - Arriva la banda di T. Boccia

1952 - La leggende del Piave di R. Freda

Televisione

1970 - Diversamente dagli altri si L. Perelli

1959 - Giulietta e Romeo di F. Enriquez

1957 - Tessa la Ninfa Fedele di M. Ferrero

1951 - Le due verità di G. Fina

Cinema

- 2017/2016 - Una questione privata di P. e V. Taviani
- 2015 - Pecore in erba di A. Caviglia
- 2015/2014 - Maraviglioso Boccaccio di P. e V. Taviani
- 2013 - Arance e martello di D. Bianchi
- 2012 - Come non detto di I. Silvestrini
- 2012 - Acab di S. Sollima

Televisione

- 2016 - Matrimoni e altre follie di L. Muscardin
- 2013 - The Borgias 3 di M. Huseiyn
- 2010 - Romanzo Criminale 2 - La serie - di S. Sollima
- 2010 - Ho sposato uno sbirro di A. Barzini
- 2009 - Boris III Serie di D. Marengo
- 2009 - Preferisco il paradiso di G. Campiotti
- 2009 - Rex III Serie di M. Serafini

TRILOGIA DELLA VIOLENZA

Mariella Mehr

Mariella Mehr ha scritto numerose opere di narrativa, quattro raccolte di poesia (Einaudi ha pubblicato nel 2014 un'antologia delle poesie di Mariella Mehr dal titolo *Ognuno incatenato alla sua ora*, curate e tradotte da Anna Ruchat) e diverse opere teatrali.

Fandango Libri ha acquisito i diritti italiani dei romanzi che compongono la trilogia della violenza e intende pubblicarli a partire dal 2018. La pubblicazione sarà curata da Anna Ruchat che si è occupata anche della prima uscita dei volumi per l'Italia per la casa editrice Effigie.

Labambina

Se c'è un fondo autobiografico in questo romanzo, non sta nella vicenda narrata ma nelle modalità di interazione tra i personaggi e in particolare nella relazione primaria della bambina con il mondo: "Non ha nome, Labambina." Senza nome e senza parola, Labambina adottata in un villaggio anch'esso senza nome, è il centro durissimo, il nucleo di pietra di questo romanzo. Siamo in una situazione di sopruso reiterato dove la violenza, fisica e psicologica, è l'unico elemento dinamico in grado di provocare episodici contatti tra vittime e carnefici. I ruoli si scambiano e a tratti sembra quasi che Labambina, con la sua presenza aspra e non archiviabile, sia in grado di far riemergere, in alcune di quelle individualità spente, una traccia di tenerezza, di far riacquistare loro il movimento perduto. Ma la sopraffazione prevale, la corallità bigotta del villaggio riassorbe ogni tentativo di sottrarsi al gruppo e restituisce alla scena quella circolarità vuota che respinge tutto ciò che non si adegua.

Il Marchio

Anna Kreuz è un'insergente in un albergo-casa di cura svizzero. Ha un morboso rapporto con le piante e gli insetti. E' meticolosa nel suo lavoro. All'arrivo di una nuova paziente che le ricorda l'amica di un tempo, Anna rivive il rapporto d'amore che l'ha legata a una compagna di collegio. Poco alla volta emerge dal passato la storia, reale o immaginata, del tormentato legame tra due ragazze, una zingara e un'ebrea, unite dalla comune condizione di emarginate. La vicenda ci viene rivelata per illuminazioni e immagini improvvise che fanno intuire l'accaduto, o più esattamente quello che la narratrice ritiene essere la verità di una storia in cui realtà e immaginazione, o incubo, si fondono, evocate con un linguaggio crudo e frammentato.

Accusata

Accusata di omicidio e atti incendiari, Kari Selb lotta con la psicologa del tribunale per affermare, in un monologo incalzante, la propria capacità di intendere e di volere, per il suo passato, per la sua vita. Nell'infiammato discorso, che la vede sdoppiata tra sé e Malik l'altro sé, quello che agisce Kari Selb sviluppa via via le fantasie di un serial killer. Senza mai attenersi alle categorie della giustizia e della colpa, Kari-Malik allestisce il crimine sul palcoscenico della sua mente mutilata ed erosa, trovando così una conferma di sé, dal momento che ogni altra identità è negata.

Ufficio stampa Fandango Libri

Sabina De Gregori

cell: +39. 3388447074 email: sabina.degregori@fandango.it